Nel segno della tradizione le 200esmie processioni storiche di Mendrisio

1798-1998, è l'anno del Bicentenario!

Da qualche giorno a Mendrisio si respira quell'aria particolare che da tempo immemore caratterizza il periodo che precede la Pasqua. C'è attesa, un'attesa crescente, che quest'anno si sta facendo più intensa: le processioni storiche sono alle porte, le 200esime! 200 anni fa infatti queste sfilate notturne, frutto di una religiosità popolare assai radicata nella gente del Magnifico Borgo, venivano riordinate e assumevano la forma che conservano ancor oggi.
Ma quando siano nate di preciso, nessuno lo sa dire. Mancano documenti ufficiali, sebbene da alcuni riferimenti scritti si sappia che già esistevano verso la fine del `600. Ma l'anagrafe, tutto sommato, non ha grande importanza, anzi, forse proprio questo perdersi lontano delle origini ha permesso alla gente di far sue queste processioni e di farle crescere secondo una sua interpretazione, assolutamente originale e, per molti aspetti, sicuramente unica.

La funziun di Giüdee

Così era soprannominata la processione del Giovedì Santo della quale, questo par certo, si incaricò fin dall'inizio, la Confraternita del Santissimo Sacramento. *«E probabile,* scrive il prof. Mario Medici dopo pazienti ricerche sulle due manifestazioni prepasquali, *che la processione abbia avuto in passato anche un carattere penitenziale, mentre col passar degli anni si è trasformata in una specie di rappresentazione storica.»*
Il Medici racconta pure che *«più volte la processione sfuggì al controllo della Confraternita responsabile, per degenerare in forme, spontane ee irrazionali, di comica irriverenza...* I più indisciplinati sembra fossero gli Ebrei, *troppo inclini a scherzi e schiamazzi con il pretesto di inveire contro il Cristo».* Per por fine a questi atteggiamenti per nulla consoni all'occasione si arrivò alla decisione di costringere tutti coloro che, nella "fonzione del Giovedì Santo" intendevano vestirsi da Giudei ad ottenere prima il permesso del Priore e a presentare gli abiti di cui intendevano vestirsi, affinchè se ne verificasse l'idoneità.

L'acquisto dei costumi

In effetti, prima del 1898, anno in cui si ricordò il primo centenario, ogni figurante provvedeva in proprio all'esecuzione del costume da indossare per la processione. C'è da immaginare che il risultato fosse una sfilata assolutamente eterogenea e, in certi casi, poco confacente all'evento.
Il giubileo del 1889 fornì dunque il pretesto per correre ai ripari. Venne organizzata una colletta, alla quale la popolazione rispose con grande slancio. Addirittura arrivarono versamenti da oltremare, da chi insomma aveva lasciato Mendrisio per lavorare in Brasile, in Argentina. L'esito fu a dir poco sorprendente, si raccolsero infatti ben 9'000 franchi, una somma che, per i tempi che correvano, era davvero importante. Di quella cifra 3500.- franchi servirono per acquistare i costumi storici, che furono ordinati da vestiaristi milanesi che tra i loro clienti contavano pure il Teatro alla Scala. Oggi, questi costumi alquanto consunti non vengono più utilizzati, ma sul loro modello vengono cuciti quelli nuovi, per i quali si utilizzano stoffe il più possibile simili agli originali.

La ricerca del Cristo

Se la sfilata vera e propria non si discostava poi molto da quella odierna, ben diverso era quanto succedeva nelle ore che la precedevano. Racconta ancora Mario Medici: *«La sfilata serale era preceduta da una sorta di rappresentazione popolare. Già verso le quattro del pomeriggio gli Ebrei, numerosissimi, percorrevano le vecchie strade del Borgo, che sboccano sulla piazzetta di Santa Maria. Cercavano Gesù per addossargli la croce. Intanto nei cortili delle case più belle di Mendrisio si preparavano le cavalcature dei vari personaggi. A un'ora convenuta da quei cortili uscivano impettiti i guerrieri, Re Erode, Ponzio Pilato, Anna, Caifa, i Mori... Quando le ombre della sera erano calate quietamente sul borgo, arrivavano gli Ebrei trascinandosi Gesù vestito di rosso, legato e coronato di spine. Alcuni sgherri gli mettevano sulle spalle la croce, ben più pesante dell'attuale, e alla luce irreale di lanterne, fiaccole e torce a vento la processione prendeva avvio».*

La processione attuale

Gli squilli delle trombe, con quel loro caratteristico motivo, annunciano l'inizio della processione. Le luci dei trasparenti illuminano le vie del centro, rendendo l'atmosfera unica e particolare. Sono da poco scoccate le 20.30 e dal portale di San Giovanni escono i battistrada a cavallo. Poi man mano arrivano tutti gli altri: una quarantina i personaggi a cavallo, circa 160 quelli a piedi. La sequenza è quella di sempre: gli organizzatori la sanno a memoria, così come a memoria conoscono ogni particolare dell'abbigliamento di ognuno. La processione si muove lenta, chi vi partecipa attivamente pian piano si cala nel ruolo assegnatogli. Così i portascale incominciano il loro correre avanti e indietro e lo stesso fanno i ragazzini con chiodi e martelli, mentre i guerrieri romani impettiti sui loro destrieri si mostrano alla folla. Da lontano i suonatori di tamburo annunciano l'arrivo del Cristo, a piedi nudi, curvo sotto la croce. I lunghi capelli gli nascondono il viso: nessuno, ancor oggi, deve conoscere la sua identità, almeno fintanto che la processione non sia finita. Tra il pubblico, chi è di Mendrisio sussurra qualche nome, chissà... Poi ecco il gruppo rumoroso degli Ebrei e dietro di loro le tre Marie in preghiera.

Nelle foto, riprese da una pubblicazione del 1924, in occasione del 150°, un maestoso Re Erode in posa con paggetti e lacché prima della sfilata e la Confraternita del S.S. Sacramento pronta per la processione del Venerdì Santo.

Le ripicche tra Serviti e Parrocchia

Dai documenti che il Medici ha ritrovato e studiato risulta però che per lungo tempo ancora, tra le due parti ci furono "sotterranee ripicche". Pare che i Serviti, nel 1791 arrivarono perfino a posticipare la processione al sabato santo, sollevando critiche pure nella popolazione, e, l'anno successivo, a modificarne il percorso. Nel 1811 infine, i Serviti, in una relazione apologetica, fecero conoscere il loro pensiero *«La processione,* scrivono, *comincia e finisce nella loro chiesa di San Giovanni. Di loro spettanza sono quindi ornamenti e decorazioni della medesima. Essi hanno l'incomodo e la fatica di farne i preparativi e la processione, voglia o non voglia il sig. prevosto, dal canto suo, sosteneva che al clero fosse proibito organizzare processioni fuori dal territorio che circonda il loro convento senza l'autorizzazione del parroco "a norma delle Bolle pontificie e di altri decreti di Roma».* Alla fine prevalse comunque il buon senso e si trovò un compromesso che vide il priore dei Serviti sfilare in processione accanto al prevosto di Mendrisio.

L'Enterro

È questo l'altro nome della Processione del Venerdì Santo, spettacolare nella sua scenografia di luce. Voluta e ideata fin dagli inizi dai Padri Serviti essa è caratterizzata dallo scorrere lento di innumerevoli lampioni e cartelli istoriati e dallo sfilare dei simulacri del Cristo morto e dell'Addolorata.
Anche per quanto riguarda questa processione, sebbene indiscutibilmente più religiosa e composta di quella del Giovedì Santo, la storia è ricca di aneddoti. A cominciare dalle controversie che opposero i Serviti alla parrocchia. *«I primi,* scrive ancora il prof. Mario Medici, *considerandosi i fondatori di questa sfilata, pretendevano infatti di organizzarla, presiederla e di incassarne le elemosine. Il prevosto, dal canto suo, sosteneva che al clero fosse proibito organizzare processioni fuori dal territorio che circonda il loro convento senza l'autorizzazione del parroco "a norma delle Bolle pontificie e di altri decreti di Roma».* Alla fine prevalse comunque il buon senso e si trovò un compromesso che vide il priore dei Serviti sfilare in processione accanto al prevosto di Mendrisio.

La processione oggi

Sono circa 600 le persone, per la gran parte ragazzi e ragazze, che il Venerdì Santo sfilano in processione reggendo i bellissimi lampioni dalle molte fogge. Ma non solo questi. Sfilano infatti pure gli strumenti della Passione, piccoli e grandi, i cartelli dei misteri nelle loro fastose cornici, il seicentesco simulacro del Cristo morto, preceduto da Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo e la statua della Madonna Addolorata, attorno alla quale i Serviti costruirono tutta la processione.
Quest'anno la processione sarà presieduta da mons. Vescovo Giuseppe Torti, una presenza che sta a dimostrare l'importanza del giubileo. Oltre al vescovo sarà a Mendrisio anche una rappresentanza dei Padri Serviti, che dopó tanti anni (lasciarono il borgo nel 1852 a seguito della decisione del governo di secolarizzare i conventi) sono stati invitati a partecipare a questa edizione del bicentenario; un simbolico gesto di gratitudine verso chi ci ha trasmesso una processione e un patrimonio di trasparenti davvero preziosi.
A condecorare la sfilata, come vuole ormai una radicata tradizione, ci saranno tre corpi musicali: oltre alla Civica di Mendrisio, anche quella di Stabio e di Sonvico. Presenti come ormai da molti anni a questa parte le confraternite di Morbio Superiore e di Salorino nonchè diversi gruppi di ragazzi provenienti da "fuori le mura": da Arzo, da Rancate, dal Don Bosco di Maroggia, da Gravesano e gli Esploratori Burot di Castel San Pietro, tutti a dar man forte alla già foltissima schiera di mendrisiani.

Novità non ce ne sono. Malgrado l'inserimento negli anni scorsi di qualche personaggio, il desiderio è quello di non alterare un equilibrio ormai trovato ed accettato, pur con le sue contraddizioni.
Nuovi, per questa edizione del bicentenario, sono soltanto i costumi dei trombettieri, ma se non l'avessimo scritto, nessuno se ne accorgerebbe, poichè uguali a quelli che li hanno preceduti!